

Uno per tutti, tutti per uno?

Uno per tutti, tutti per uno? Il motto della coesione nazionale applicato alla questione dei rustici nel cantone Ticino? Ossia un rustico impeccabile che va demolito, non si sa bene per quali reconditi o logici motivi, e la paga per tutti, o tutti i rustici abusivi vanno demoliti perché la legge è uguale per tutti? Se nell'illegalità non c'è parità, come sentenziato a più riprese in materia di rustici dal Servizio giuridico cantonale, dal Tribunale cantonale amministrativo e dal Tribunale federale, per i rustici costruiti senza la debita autorizzazione negli ultimi decenni potrebbe essere vicina la resa dei conti.

Un momento cruciale, più vicino di quel che si possa immaginare, riguarda una serie di rustici in Val Pontirone e in particolare quelli sull'alpe Scengio in quanto l'Ufficio federale dello sviluppo territoriale (ARE) ha dato mandato al Cantone di passarli al setaccio a motivo della segnalazione di Armando Rodoni, padre della proprietaria del rustico colpito da ordine di demolizione. Armando Rodoni si è appellato a Berna per chiedere quella parità di trattamento che in Ticino sua figlia non ha ottenuto. Però Berna gli risponde che «se anche fosse vero che nella valle da lei citata e altrove vi sono diversi rustici riattati e modificati abusivamente, ciò non potrebbe giustificare l'abrogazione di un decreto di demolizione emanato legittimamente. L'uguaglianza di trattamento dovrebbe piuttosto essere raggiunta attraverso l'applicazione delle necessarie misure di polizia edilizia a tutti i casi di costruzione abusiva».

Ora tutte le foto che giustificano la costanza degli abusi in Val Pontirone, che Armando Rodoni aveva spedito a Berna e che Consiglio di Stato e il TRAM non avevano ritenute degne di nota, sono al vaglio dei funzionari di Bellinzona, invitati da Berna a redigere un rapporto.

In occasione di una nostra visita a Palazzo, abbiamo appreso che il rustico condannato alla demolizione viene considerato a tutti gli effetti fra gli abusi più gravi in quanto rifatto di sana pianta e più ampio. Ma questo è ciò che è stato fatto per diversi altri nei suoi dintorni, per di più con interventi meno felici dal lato stilistico e l'uso di materiali rispetto a quelli consoni all'edilizia rurale.

Per sbrogliare la matassa, a Palazzo, è stata recentemente assunta una giurista, per occupare un posto vacante da un anno. Il primo dossier che le è stato affidato riguarda un bel plico di fotografie che illustrano, oltre agli edifici abusivi, l'immagine del deteriorato patrimonio rurale della Valle di Pontirone, in balia degli eventi da sempre in quanto Biasca non ha, fino a tutt'oggi, adottato piani di protezione.

Ora si tratterà di localizzare quegli edifici e di stabilire il nome dei loro proprietari.

Un'operazione di verifica che dovrebbe indurre i funzionari statali a uscire sul territorio per scoprire come il mondo degli abusi è assai più grande di quello che passa fra le loro mani, seppur quelli segnalati siano molti.

È l'inizio di una nuova era per i rustici? Speriamo che la scossa data dalla segnalazione di un Vegliardo di 94 anni, azione che stiamo sostenendo a piene mani e non certo a cuor leggero, possa indurre le autorità ticinesi a non più ignorare una realtà solo apparentemente sommersa.

A tal proposito è doveroso un cenno ai giuristi del Consiglio di Stato e ai giudici del Tribunale cantonale amministrativo, che non muovono un dito per porre rimedio a una situazione degradata. L'avv. Lorenzo Anastasi, presidente del TRAM fino allo scorso settembre, che avuto sotto gli occhi un abuso in fase di esecuzione non sfiorato da veti, in risposta a una nostra lettera di denuncia scrive: «Il problema degli abusi edilizi commessi fuori dalle zone edificabili è noto e non riguarda soltanto la Val Pontirone, dove è forse più acuto, ma l'intero Cantone. Il Tribunale cantonale amministrativo può affrontarlo soltanto nel quadro dell'ordinamento giuridico esistente, che non permette di privilegiare il principio della parità di trattamento a scapito del principio di legalità. Capisco il suo disappunto di

fronte a certe inadempienze dell'autorità. Il Tribunale non dispone tuttavia dei mezzi necessari per porvi rimedio».

In questo caso la maggiore inadempienza è quella della Municipalità di Biasca che un giorno o l'altro dovrà pur rispondere a questo interrogativo: perché soltanto la figlia di Armando Rodoni? È bene precisare che a proposito di un'eventuale delazione in merito all'abuso edilizio in questione, in risposta a una precisa richiesta, il Municipio scrive: «non risultano nell'incarto specifiche segnalazioni esterne riguardanti questa procedura. [...] Per inciso, vi informiamo che, in ogni caso, è prassi del Municipio, anche in presenza di segnalazioni interne o esterne ai propri servizi, verificare la situazione prima di iniziare qualsiasi procedura e pertanto eventuali denunce diventano influenti sulla gestione dei casi».

Alda Fogliani